

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Il paradosso dell'*ekphrasis*. Celio Calcagnini e il *Laocoonte* di Jacopo Sadoletto

Francesco Luciola

Nella primavera del 1519 Celio Calcagnini, storico ufficiale di casa d'Este e docente di belle lettere nello *Studium* ferrarese¹, dedica al vicecancelliere del re d'Ungheria un curioso testo in prosa latina, un «ἐγκώμιον, seu mavis declamatiunculam [...], super laudibus pulicis»². Si tratta appunto di un elogio della pulce³, che Calcagnini compone a Buda – in occasione della visita del cardinale Ippolito d'Este cui Ludovico Ariosto aveva invece rifiutato di partecipare⁴ – e dedica al vicecancelliere ungherese «quod aliquo modo gravissimas eius occupationes levaret, et quasi mimo in proscenio vel risum excitaret, vel arduis et seriis inducias afferet»⁵. Mescolando dunque serio e faceto, secondo il precetto classico del *serio ludere*⁶, e scegliendo di trattare di una pulce perché «ego longe pullicem quam muscam maioribus dignam laudibus puto»⁷, con chiaro riferimento all'apologo della *Mosca* di Luciano, latinizzato da Battista Guarino e quindi 'riscritto' da Leon Battista Alberti nella forma di uno «scherzo letterario»⁸, Celio Calcagnini colloca il proprio

¹ Per la vita e le opere dell'umanista ferrarese si rinvia a TOMMASO GUIDO CALCAGNINI, *Della vita e degli scritti di monsignor Celio Calcagnini protonotario apostolico*, Roma, nella stamperia De Romanis, 1818; ERNESTO PIANA, *Ricerche e osservazioni sulla vita e sugli scritti di Celio Calcagnini umanista ferrarese del secolo XVI*, Rovigo, Vianello, 1899; ALFONSO LAZZARI, *Un enciclopedico del secolo XVI: Celio Calcagnini*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», XXX, 1936, pp. 83-192 (poi riedito con il titolo *Celio Calcagnini: un erudito del sec. XVI*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1936); CLAUDIO MORESCHINI, *Per una storia dell'umanesimo latino a Ferrara*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 168-188: 168-173; per il suo ruolo di storico estense è utile anche il contributo di LAURA FORTINI, *Ariosto lettore di storie ferraresi*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di Emilio Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 147-170: 161-170.

² CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot*, Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1544, p. 404.

³ CELIO CALCAGNINI, *Pullicis encomion*, *ibid.*, pp. 405-408.

⁴ In proposito cfr. JÓZSEF HUSZTI, *Celio Calcagnini in Ungheria*, in «Corvinia», II, 3, 1922, pp. 57-71; III, 6, 1923, pp. 60-69.

⁵ CELIO CALCAGNINI, *Pullicis encomion*, *cit.*, p. 404.

⁶ Sul valore del *serio ludere* nella produzione di Calcagnini si è soffermato GENNARO SAVARESE, *Il progetto del poema tra Marsilio Ficino e «adescatrici galliche»*, in *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 15-37: 25.

⁷ CELIO CALCAGNINI, *Pullicis encomion*, *cit.*, p. 408.

⁸ LEON BATTISTA ALBERTI, *Opuscoli inediti. «Musca»*. «Vita S. Potiti», a cura di Cecil Grayson, Firenze, Olschki, 1954, p. 23; in proposito cfr. anche MARIO BONARIA, *La Musca di Leon Battista Alberti*, in *Miscellanea di studi albertiani*, Genova, Tilgher, 1975, pp. 47-69; EMILIO MATTIOLI, *I traduttori umanistici di Luciano*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, M. Boni, 1980, pp. 205-214; ROSARIO CONTARINO, *Leon Battista Alberti moralista*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1991, in particolare pp. 183-193.

encomion nella «tipologia latino-umanistica dell'elogio paradossale»⁹, genere letterario che tanta fortuna avrà fino al XVII secolo¹⁰, come dimostrano alcune sillogi secentesche che ripubblicano anche l'operetta del ferrarese¹¹.

Una caratteristica di questi encomi, come osserva Maria Cristina Figorilli, è «la ricorrenza davvero insistita con cui [...] esibiscono le proprie *auctoritates*, in una sorta di autoapologia difensiva, come a prevenire le accuse dei calunniatori»¹². Questi testi sono infatti quasi sempre introdotti da più o meno dettagliati cataloghi di opere a carattere paradossale, come la *Batracomiomachia*, l'*Apokolokyntosis*, la *Noce* attribuita a Ovidio, il *Culex* pseudovirgilino, e ancora gli elogi della calvizie di Sinesio e della febbre quartana di Favorino¹³. L'origine di questa tradizione va riconosciuta nella dedica a Thomas More dell'*Encomion Morias* di Erasmo, in cui è stilato un catalogo di poco più di una decina di autori e di opere¹⁴. Ma il primo umanista a redigere un elenco dettagliato del genere è proprio Celio Calcagnini, uno fra i maggiori erasmiani italiani. Nell'epistola inviata al vicescancelliere ungherese per presentare (e giustificare) il proprio *Encomion pullicis*¹⁵, il ferrarese ricorre infatti al *tòpos* delle *auctoritates*: «Non est quod me adeo huius argumenti poeniteat, tot ac tantos duces sequentem. Habuerunt enim serii ac magni scriptores fere omnes post graviora studia ubi lascivirent»¹⁶. Segue un catalogo di 34 nomi, per un totale di 44 titoli, comprendente autori greci e latini ma, e questa è una novità rispetto ad Erasmo, anche cinque letterati moderni: «Baptista Guarinus in *Cane*, Leo Baptista in *Cloaca et Momo*, Erasmus in *Stultitia*, Pandulphus Collenutius in *Bombarda et Misopono*, Iacobus Sadoletus meus in *Laocoonte*»¹⁷. Questa epistola non è certo ignota alla critica, ma è stata ricordata ed analizzata esclusivamente come testimonianza della fortuna delle *Intercenales* di Alberti in ambiente ferrarese,

⁹ MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli, Liguori, 2008, pp. 6-7; fondamentali per un'analisi dettagliata del genere letterario sono pp. 5-104, anche se incentrate esclusivamente sulla produzione volgare e non su quella umanistica latina, cui appartiene il testo del Calcagnini.

¹⁰ Un elenco di sillogi secentesche di elogi paradossali si legge *ibid.*, pp. 193-196; per la fortuna del genere cfr. ancora PAOLO CHERCHI, *L'encomio paradossale nel Manierismo*, in «Forum Italicum», IX, 4, 1975, pp. 368-384; ROSALIE L. COLIE, *Paradoxia epidemica. The Renaissance tradition of paradox*, Hamden, Archon Books, 1976; SILVIA LONGHI, *L'elogio paradossale*, in *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983, pp. 138-181.

¹¹ Cfr. *Amphitheatrum sapientiae socraticae joco-seriosae*, Hanoviae, typis Wecheliani, Impensis Danielis ac Davidis aubriorum et Clementis Schleichii, 1619, tomo I, pp. 21-23 (con lettera di dedica); *Dissertationum ludicarum et amoenitatum scriptores varii*, Lugduni Batavorum, Franciscos Hegerum et Hackium, 1638, pp. 41-56 (con lettera di dedica); *Admiranda rerum admirabilium encomia*, Noviomagi Batavorum, typis Reineri Smetii, 1676, pp. 122-133 (senza lettera di dedica). A proposito della fortuna dell'elogio paradossale dell'umanista ferrarese si può ricordare ancora la traduzione spagnola pubblicata da Juan de Jarava nella riedizione dei suoi *Problemas o preguntas problemáticas*, Alcalá de Henares, en casa de Joan de Brocar, 1546, cc. CXLVII-CLVIr.

¹² MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Meglio ignorante che dotto*, cit., p. 20.

¹³ Alcuni di questi cataloghi si leggono in SILVIA LONGHI, *Lusus*, cit., pp. 281-286, ma cfr. anche MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Meglio ignorante che dotto*, cit., pp. 17-26.

¹⁴ ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, con un saggio di Ronald H. Bainton, traduzione e note di Luca D'Ascia, Milano, Rizzoli, 1997, p. 52.

¹⁵ CELIO CALCAGNINI, *Opera*, cit., I, VI, ep. 142, pp. 87-88; al vicescancelliere del re d'Ungheria è diretta anche l'ep. 120 dello stesso libro, pp. 78-79.

¹⁶ *Ibid.*, p. 87.

¹⁷ *Ibid.*, p. 88: nostro il corsivo.

riconoscendo nel catalogo, specie nella sezione dedicata ai moderni, una canonizzazione del genere dello *spoudogeloion*¹⁸. In realtà, l'intento di Calcagnini non è soltanto raccogliere autori e titoli che uniscano serio e faceto, ma soprattutto allestire un catalogo di opere dalle quali, anche attraverso il *serio ludere*, sia possibile trarre dei precetti e degli ammaestramenti «ἀδόξως καὶ ἀτόπως»¹⁹. Il ferrarese non fa dunque riferimento ad una produzione genericamente para-dossale, ma a scritture a-topiche e a-dossali, scritture incentrate su argomenti che non vadano solo 'al di là' della *doxa*, ma che siano 'privi' di *doxa*, materie apparentemente senza valore, che possano tuttavia veicolare validi insegnamenti. Questo spiega perché nel catalogo del ferrarese, accanto ai testi canonici delle apologie di elogi paradossali²⁰, figurino anche presenze che potremmo definire eterodosse, tanto da non essere accolte in nessuno degli elenchi successivi (nei quali, peraltro, lo stesso Calcagnini non ha praticamente alcuno spazio²¹): accanto ai carmi di Catullo, Stella e Stazio dedicati agli uccelli, si trovano anche le satire di Varrone, il *De senectute* di Cicerone, e opere come la *Ciropedia* e il *De exercitatione equestri* di Senofonte (quest'ultimo tuttavia attribuito a Plinio), testi che, come ha recentemente chiarito Amedeo Quondam, dovremmo più accuratamente collocare nell'ambito delle scritture etiche piuttosto che in quello degli encomi paradossali²². L'*Encomion pullicis* e l'epistola che lo accompagna si inseriscono dunque, integrandola, all'interno della vasta produzione etica di Celio Calcagnini, autore (e, talvolta, riscrittore o raccoglitore) di trattatelli, dialoghi, apologhi, apologhetti e detti morali²³, sperimentatore di tutte le forme più e (soprattutto) meno lunghe del discorso morale²⁴, ma anche teorico ed esegeta del genere, attraverso i latinizzamenti di Plutarco, la parafrasi al primo libro dell'*Etica* aristotelica e il commento al *De officiis* di Cicerone²⁵.

¹⁸ Già ricordata da LUCA D'ASCIA, *Humanistic culture and literary invention in Ferrara at the time of the Dossi*, in *Dosso's fate: painting and court culture in Renaissance Italy*, edited by Luisa Ciammitti, Steven F. Ostrow, Salvatore Settis, Los Angeles, The Getty Research Institute for History of Art and the Humanities, 1998, pp. 309-332: 317-320, la lettera è stata utilizzata nell'introduzione a LEON BATTISTA ALBERTI, *Intercenales*, a cura di Franco Bacchelli e Luca D'Ascia, premessa di Antonio Tenenti, Bologna, Pendragon, 2003, pp. XCIII-XCIV, e quindi in parte riedita, ma non commentata, da ANTONIA TISSONI BENVENUTI, *Alberti a Ferrara*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, 2 voll., Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, vol. I, pp. 267-291: 290-291.

¹⁹ CELIO CALCAGNINI, *Opera*, cit., p. 88.

²⁰ Alcune di queste opere sono citate da Calcagnini anche nell'ep. 136 del VI libro: *ibid.*, pp. 85-86.

²¹ Fra le eccezioni si può ricordare che Celio Calcagnini è nominato come autore di un elogio della cimice e non della pulce da TOMMASO GARZONI, *Il mirabile cornucopia consolatorio*, in *Opere*, a cura di Paolo Cherchi, Ravenna, Longo, 1993, pp. 527-540: 527.

²² AMEDEO QUONDAM, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 137-156.

²³ In proposito è molto utile STEFANO PRANDI, *Celio Calcagnini, Ortensio Lando e la prosa morale degli apologhi*, in «Schede umanistiche», n.s. 1, 1994, pp. 83-93.

²⁴ Sulle scritture morali è sempre fondamentale l'analisi di LIANA CELLERINO, *Sentieri per capre. Percorsi e scorciatoie della prosa d'invenzione morale*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, III.2, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1011-1039 (poi riedito in volume, L'Aquila, Japadre, 1992).

²⁵ I testi sono raccolti in CELIO CALCAGNINI, *Opera*, cit., rispettivamente pp. 229-252, 453-457, 253-269.

Una volta chiarito il senso più ampio attribuito al genere dell'elogio paradossale, e tenendo conto che Calcagnini «si limitava a ricordare soltanto alcune opere di ogni autore»²⁶, sembra necessario riflettere sul nome e sul titolo che concludono il lungo ed articolato elenco: Jacopo Sadoletto²⁷ ed il *De Laocoontis statua*²⁸, un poemetto di appena sessanta esametri, il più breve fra quelli composti dal letterato modenese²⁹, ma presto affermatosi come uno degli esempi più noti e riusciti di *ut pictura poësis*, un carme serio e raffinato, apice della poesia neolatina, che nulla ha di faceto e ancor meno di paradossale (come d'altronde anche il resto della produzione letteraria di Sadoletto), *ekphrasis* per eccellenza, estranea tanto al *serio ludere* quanto agli elogi atopici e adossali che figurano nel catalogo dell'umanista ferrarese.

Carme «perfetto di virgiliana eleganza»³⁰, composto in occasione del rinvenimento sull'Esquilino, il 14 gennaio 1506, del gruppo marmoreo già noto attraverso Plinio il Vecchio³¹, il *De Laocoontis statua* meritò le lodi dei contemporanei: se l'amico Pietro Bembo elogia il letterato modenese come «poetam mirificum»³², Cesare Trivulzio scrive al fratello Pomponio che Sadoletto «ha descritto Laocoonte e i suoi figlioli non meno elegantemente colla penna che gl'istessi artefici lo abbiano condotto con lo scalpello»³³. L'unica voce apparentemente fuori dal coro sembra essere proprio quella di Celio Calcagnini, che colloca il carme accanto al *Canis* di Battista Guarino, altra latinizzazione di un testo luciano, accanto al *Somnium* e al *Momus* di Alberti, accanto all'*Encomion Morias* di Erasmo e agli apologhi del ferrarese Pandolfo Collenuccio³⁴. Si può

²⁶ ANTONIA TISSONI BENVENUTI, *Alberti a Ferrara*, cit., p. 290.

²⁷ Per il punto sull'umanista modenese si può rinviare alle monografie di SAVERIO RITTER, *Un umanista teologo. Jacopo Sadoletto (1477-1547)*, Roma, Libreria Editrice Religiosa Francesco Ferrari, 1912; RICHARD M. DOUGLAS, *Jacopo Sadoletto (1477-1547): humanist and reformer*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1959.

²⁸ Il testo si legge adesso nell'edizione critica curata da GREGOR MAURACH, *Sadoletos 'Laocoon'. Text, Übersetzung, Kommentar*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», N.F. XVIII (1992), pp. 245-265. Sul poemetto GIAN PIERO MARAGONI, *Sadoletto e il Laocoonte: di un modo di descrivere l'arte*, Parma, Zara, 1986; MATHILDE PIGEAUD, *Le découvert du Laocoon et le poème de Jacques Sadolet*, in *Thesauramata philologica Josepho Orozio oblata III*, in «Helmantica», 46, 139-141, 1995, pp. 463-484; MICHAEL BAXANDALL, *Jacopo Sadoletto's Laocoon*, in *Words for pictures. Seven papers on Renaissance art and criticism*, New Haven-London, Yale University Press 2003, pp. 98-116; trad. it. *Parole per immagini. L'arte rinascimentale e la critica*, a cura di Francesco Peri, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, pp. 118-138.

²⁹ Sulla produzione poetica dell'umanista modenese rinvio a FRANCESCO LUCIOLI, «*Oracula Christi*» e «*dictata sacro verba Helicone*» nella poesia di Jacopo Sadoletto, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Roma, 2-4 dicembre 2008), a cura di Flavia Cantatore, Myriam Chiabò, Paola Farenga, Maurizio Gargano, Anna Morisi, Anna Modigliani, Franco Piperno, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010, pp. 251-278.

³⁰ DOMENICO GNOLI, *La Roma di Leon X*, a cura di Aldo Gnoli, Milano, Hoepli, 1938, p. 126

³¹ PLINIO, *Naturalis historia*, 36, 5. Sulla fortuna del gruppo marmoreo cfr. MARGARETE BIEBER, *Laocoön, the influence of the group since its rediscovery*, New York, Columbia University Press, 1942; SILVIA D'AMICO, *La descrizione e la memoria: le statue del Belvedere nella poesia umanistico-rinascimentale*, in «Studi francesi», XLIII (1999), pp. 348-363; *Le Laocoon: histoire et reception, études réunies par Elisabeth Decultot, Jacques Le Rider, Francois Queyrel*, Paris, Presses Universitaires de France, 2003; SALVATORE SETTIS, *Laocoonte. Fama e stile*, Roma, Donzelli, 2006.

³² PIETRO BEMBO, *Lettere*, cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, vol. I, 5, p. 15.

³³ Il testo è riportato da SALVATORE SETTIS, *Laocoonte*, cit., pp. 108-109.

³⁴ Si deve osservare che dei cinque autori moderni citati, Battista Guarino, Erasmo e Pandolfo Collenuccio tornano ancora, insieme a Quintiliano, Seneca e Plutarco, anch'essi presenti nell'elenco, in un'epistola sull'educazione inviata

pensare che lo storico estense abbia voluto terminare il proprio catalogo in linea con il genere letterario descritto, ossia paradossalmente, citando un poemetto del tutto estraneo al canone; oppure si può pensare che l'intenzione di Calcagnini fosse quella di criticare il *De Laocoontis statua*, considerato alla stregua di uno scherzo letterario, un esercizio di stile. A dimostrazione di una conoscenza diretta fra i due letterati esiste un'unica epistola, scritta da Calcagnini nel 1538 in occasione dell'elezione cardinalizia del modenese³⁵; tuttavia, l'aggettivo *meus* con cui il ferrarese apostrofa, unico fra tutti gli autori della lista, proprio Sadoletto, e la posizione di primo piano, titolo conclusivo dell'elenco, in cui è collocato il suo carme, fanno ritenere poco plausibili le due ipotesi formulate in precedenza, e spingono a domandarsi se Calcagnini non possa avere qualche ragione: e se il *De Laocoontis statua* andasse letto proprio come un elogio paradossale?

Nella sua analisi formale e stilistica, Baxandall osserva di sfuggita, senza tuttavia approfondire la questione, che il carme di Sadoletto «si conclude con sedici versi che racchiudono un discorso elogiativo piuttosto equivoco»³⁶. Dei sessanta esametri complessivi, la parte conclusiva, un quarto del totale, non è più dedicata all'*ekphrasis* della statua, ma contiene un elogio degli «artifices magni»³⁷, gli scultori del gruppo marmoreo; tuttavia, tale sezione non ha alcun carattere encomiastico, ma si rivela una vera e propria apostrofe: «Quanto praestantius ergo est / ingenio aut quovis extendere fata labore / quam luxus et opes et inanem intendere fastum»³⁸. Il carme considerato un modello di *ut pictura poësis* si conclude dunque in maniera sentenziosa. Il modenese loda l'opera degli artisti «quamquam et melioribus actis / quaeritur aeternum nomen»³⁹: il letterato non intende riferirsi soltanto ad una presunta superiorità della poesia sulla scultura, quanto piuttosto ad un generale limite dell'arte *tout court* rispetto ad altri strumenti in grado di eternare la gloria umana. Il monito dell'umanista si può comprendere meglio ricordando che l'acquisto della statua da parte di Giulio II e la sua collocazione nel Cortile del Belvedere⁴⁰ rientrano in una precisa politica

da Celio Calcagnini al nipote Tommaso (CELIO CALCAGNINI, *Opera*, cit., I, II, ep. 61, pp. 25-27): alcuni autori di testi paradossali sono dunque anche autori di opere pedagogiche, dettaglio tutt'altro che da trascurare, se pensiamo che nella biblioteca dell'umanista ferrarese (per la quale si rinvia a LUCA D'ASCIA, *La biblioteca di Celio Calcagnini umanista ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, coordinamento scientifico di Adriano Prosperi, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 395-405: 398) è presente anche il *De liberis recte instituendis*, il trattato scritto da Jacopo Sadoletto nel 1533, ma soprattutto se riflettiamo sul rapporto strettissimo fra scritture pedagogiche e scritture morali delineato da AMEDEO QUONDAM, *Forma del vivere*, cit., pp. 212-224.

³⁵ JACOPO SADOLETO, *Epistolae quotquot extant proprio nomine scriptae nunc primum duplo auctiores in lucem editae*, 3 voll., Romae, Generosus Salomonius, 1760-1764, vol. II, ep. 294, pp. 514-516; per il rapporto fra Calcagnini e la cultura umanistica romana il rinvio d'obbligo è a ROSANNA ALHAIQUE PETTINELLI, *Tra Ferrara e Roma: Lilio Gregorio Giraldi e Celio Calcagnini*, in *Tra antico e moderno. Roma nel primo Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 9-22.

³⁶ MICHAEL BAXANDALL, *Parole per immagini*, cit., p. 123.

³⁷ JACOPO SADOLETO, *De Laocoontis statua*, cit., v. 46.

³⁸ *Ibid.*, vv. 58-60

³⁹ *Ibid.*, vv. 46-47.

⁴⁰ In proposito cfr. *Laocoonte. Alle origini dei Musei Vaticani*, a cura di Francesco Buranelli, Paolo Liverani, Arnold Nesselrath, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006; sempre utili anche HANS HENRIK BRUMMER, *The Statue court in the Vatican Belvedere*, Stockholm, Almqvist & Wiskell, 1970; *Il cortile delle statue. Der Statuenhof des Belvedere im*

di esaltazione della Roma moderna quale erede della Roma classica; su queste fondamenta viene edificato, anche e soprattutto attraverso le riflessioni di Egidio da Viterbo, il mito di una nuova età dell'oro⁴¹, mito che troverà nel pontificato di Giovanni de' Medici il suo coronamento. Ma a differenza dei suoi contemporanei, e primo fra tutti l'amico (e poi collega alla segreteria dei brevi di Leone X) Pietro Bembo⁴², Sadoletto non fa mai riferimento, in questa occasione né nei decenni successivi, ad una nuova *aetas aurea*; anzi, più frequentemente il modenese si lamenta per «tam corruptum saeculum, tamque serviles mores»⁴³ e per la «corrotta usanza delli tempi»⁴⁴. Nel *De Laocoontis statua* Sadoletto elogia, è vero, le «redivivae moenia Romae»⁴⁵, ma la locuzione ha un valore puramente tecnico, architettonico; il modenese celebra, sì, gli «artis honores / [...], quos rursum in luce secunda / Roma videt celebratque frequens»⁴⁶, ma fa riferimento soltanto alla «luce secunda», favorevole alla bellezza artistica, in cui la statua torna a vivere, e non ad una fantomatica «seconda Roma», come si legge ancora in alcune traduzioni del carne⁴⁷. Nella sua prospettiva, l'intero episodio non assume alcun esplicito o marcato valore ideologico, e appare pertanto eccessivo ritenere che «for Sadoletto, the finding of the Laocoön [...] symbolized the downing of a new age for Rome»⁴⁸.

Il *De Laocoontis statua*, come conferma la già citata lettera di Cesare Trivulzio, era stato composto prima del 1° giugno 1506, prima cioè della svolta politica e ideologica impressa al pontificato di Giulio II dalle conquiste militari di Perugia e Bologna⁴⁹. Se tali episodi non possono dunque trovare eco diretta nel poemetto del modenese, è invece fondamentale ricordare come nei carmi dedicati alla statua da Fausto Evangelista Maddaleni Capodiferro e da Ercole Strozzi⁵⁰, la sorte dei Baglioni

Vatikan. Akten des internationalen Kongress zu Ehren von Richard Krautheimer (Rom 21-23 Oktober 1992), hrsg. von Matthias Winner, Bernard Andreae, Carlo Pietrangeli, Mainz am Rhein, Philipp von Zabern, 1998.

⁴¹ Per la concezione dell'età dell'oro in Egidio da Viterbo è fondamentale JOHN W. O'MALLEY, *Fulfillment of the Christian Golden Age under Pope Julius II: Text of a discourse of Giles of Viterbo, 1507*, in «Traditio», XXV, 1969, pp. 265-338; più in generale, ERNEST H. GOMBRICH, *Renaissance and Golden Age*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24, 1961, pp. 306-309; trad. it. *Rinascimento ed età d'oro*, in *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 43-50; HARRY LEVIN, *The Myth of the Golden Age in the Renaissance*, London, Bloomington Ind., 1969; GUSTAVO COSTA, *La leggenda dei secoli d'oro nella letteratura italiana*, Bari, Laterza, 1972, in particolare pp. 71-109.

⁴² Cfr., ad esempio, PIETRO BEMBO, *Carmina*, a cura di Rossana Sodano, Torino, Edizioni Res, 1990, XXVIII, pp. 54-55.

⁴³ JACOPO SADOLETO, *Epistolae*, cit., vol. III, ep. 362, p. 226.

⁴⁴ *Ibid.*, vol. III, ep. 369, p. 250

⁴⁵ JACOPO SADOLETO, *De Laocoontis statua*, cit., v. 7.

⁴⁶ *Ibid.*, vv. 55-57.

⁴⁷ La traduzione «la Seconda Roma» si legge ancora in SALVATORE SETTIS, *Laocoonte*, cit., p. 121, nonché in *Laocoonte*, cit., scheda 26, p. 140.

⁴⁸ CHARLES L. STINGER, *The Renaissance in Rome*, Bloomington, Indiana University Press, 1985, p. 276.

⁴⁹ Il resoconto dell'impresa si legge in *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal diario di Paride Grassi bolognese maestro delle cerimonie della cappella papale*, a cura di Luigi Frati, in «Documenti e studi pubblicati per cura della Real Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», I, Bologna, Regia tipografia, 1886. Per le modalità di ricezione dell'intervento di Giulio II a Bologna si rinvia adesso a ANGELA DE BENEDICTIS, *Una guerra d'Italia, una resistenza di popolo. Bologna 1506*, Bologna, il Mulino, 2004.

⁵⁰ I componimenti si leggono in SALVATORE SETTIS, *Laocoonte*, cit., rispettivamente pp. 129 e 143.

e dei Bentivoglio venga paragonata proprio al destino del sacerdote di Nettuno, inteso quale sommo *exemplum doloris*⁵¹. Focalizzando l'attenzione sulla rinascita architettonica (potremmo forse meglio dire la rinascita 'formale') della Roma moderna ma, allo stesso tempo, puntando il dito nella chiusa del carne sulla necessità di mettere da parte «luxus et opes» a favore di «ingenium et labor», Sadoletto non soltanto si oppone alla *vulgata* di una nuova età dell'oro, ma sembra dar voce ai timori, che si riveleranno quantomai fondati, che potessero venir tradite le speranze per una più intima e profonda rinascita (vale a dire, una vera e propria riforma) della Chiesa romana riposte nel successore di Alessandro VI Borgia⁵²; speranze di un *novus homo* e di un *novus ordo* confluite nella capitolazione sottoscritta, anche e soprattutto per volontà del cardinale Oliviero Carafa, al tempo protettore di Sadoletto⁵³, da Giuliano della Rovere prima di ascendere al soglio pontificio⁵⁴. L'elogio degli scultori rodii acquista dunque valore paradossale se letto come negazione del mito dell'*aetas aurea* affidato al ritrovamento e soprattutto all'acquisto della statua, operazioni indubbiamente valide da un punto di vista artistico, ma tutto sommato accessorie, inutili per acquisire una fama realmente solida e duratura, proprio come le imprese militari progettate da Giulio II sul territorio italiano, ben lontane dalla gloria che avrebbero potuto procurare invece una crociata o una riforma della Chiesa, temi portanti non solo della capitolazione firmata da Giuliano della Rovere, ma anche della riflessione di Sadoletto⁵⁵.

Celio Calcagnini condivide le stesse tensioni spirituali dell'umanista modenese⁵⁶, ma conosce da vicino anche le iniziative belliche di papa della Rovere, avendo combattuto «sub Iulio Secundo Pontefice Maximo, quom Bononiam repeteret»⁵⁷. L'umanista tuttavia ha ben presente anche la lettura moralizzante della figura di Laocoonte operata dopo il carne di Sadoletto: è lui stesso a ricordare che «erat familiae nostrae coniunctissimus» il già citato Ercole Strozzi, in morte del quale

⁵¹ LEOPOLD D. ETTLINGER, *Exemplum Doloris. Reflections on the Laocoön Group*, in *De artibus. Opuscula XL. Essays in Honour of Erwin Panofsky*, edited by Millard Meiss, 2 voll., New York, New York University Press, 1961, vol. I, pp. 121-126.

⁵² Tali considerazioni anticipano quelle formulate da Egidio da Viterbo nelle orazioni pronunciate in occasione del V Concilio Lateranense, il 3 maggio 1512, e dell'alleanza stipulata tra Massimiliano I e Giulio II, il 25 novembre 1512, orazioni peraltro trascritte proprio da Sadoletto ed inviate rispettivamente a Bembo e Sannazaro: i testi, comprese le epistole di dedica del modenese, sono stati pubblicati da CLARE O'REILLY, "Without Councils we cannot be saved...". *Giles of Viterbo addresses the Fifth Lateran Council*, in «Augustiniana», XXVII, 1-2, 1977, pp. 166-204; EADEM, «Maximus Caesar et Pontifex Maximus». *Giles of Viterbo proclaims the Alliance between Emperor Maximilian I and the Pope Julius II*, *ibid.*, XXII, 1-2, 1972, pp. 80-117.

⁵³ FRANCA PETRUCCI, *Carafa, Oliviero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, vol. XXIX, pp. 588-596.

⁵⁴ CLEMENTE FUSERO, *Giulio II*, Milano, dall'Oglio, 1965, p. 277 ricorda che tale capitolazione «obbligava, diventando papa, a fare tra l'altro due cose di grande importanza: proseguire la guerra contro i Turchi e ristabilire la disciplina ecclesiastica, ossia la riforma morale della Chiesa».

⁵⁵ Si ricordi almeno quanto sostiene in proposito RICHARD M. DOUGLAS, *Jacopo Sadoletto* cit., p. 42: «[Sadoletto] insisted on regarding both the *malum domesticum* and the *malum externum* – heresy and the Turks – as similar issues, that is, as political problems».

⁵⁶ Per le posizioni religiose dell'umanista ferrarese cfr. QUIRINUS BREEN, *Celio Calcagnini (1479-1541)*, in «Church History», 21, 3, september 1952, pp. 225-238.

⁵⁷ CELIO CALCAGNINI, *Quod studia sunt moderanda*, in *Opera*, cit., pp. 316-325: 324.

proprio il ferrarese è chiamato a recitare l'orazione funebre nel 1508⁵⁸. Agli occhi di Calcagnini ad oltre dieci anni dalla composizione, e in relazione alla propria personale esperienza, anche letteraria, l'elogio degli scultori che conclude il poemetto di Sadoletto non può apparire 'equivoco', ma può risultare atipico (e atipico) e, nell'accezione più ampia che abbiamo delineato, decisamente paradossale.

Il *De Laocoontis statua* ha in effetti tutte le caratteristiche che Calcagnini riconosce a tale genere letterario nella dedicatoria dell'*Encomion pullicis: novitas, ekphrasis e brevitatis*. Non convenzionale risulta il soggetto prescelto e il modo in cui la materia viene trattata: la descrizione della statua non è finalizzata a scopi descrittivi o encomiastici, come dimostra il cambiamento di stile della parte conclusiva del carme, quanto a veicolare, proprio mediante l'elogio degli scultori, un più complesso ed articolato messaggio morale. Il *serio ludere* trova dunque un'inedita declinazione nei versi del letterato modenese: all'interno del rigoroso schema virgiliano, il gioco non solo si è fatto serio, ma è diventato impercettibile. Preponderante nella ricezione dell'opera di Sadoletto è infatti la dimensione iconica, che contraddistingue anche la produzione di Celio Calcagnini⁵⁹, considerato da Marc Fumaroli «il primo a conferire dignità letteraria latina al genere specifico dell'epigramma ekfrastico applicato a opere contemporanee»⁶⁰. L'umanista ferrarese non si limita però a praticare l'*ut pictura poësis* ma, seguendo l'esempio albertiano, persegue nella propria scrittura etica e paradossale «le nuove funzioni che la cultura contemporanea richiede alle immagini: che possano essere moralmente utili e proporre moniti affinché l'uomo possa vivere in modo virtuoso e felice»⁶¹. Concludendo il proprio catalogo con un carme considerato come l'esempio più riuscito di *ekphrasis*, il ferrarese riafferma così l'importanza dell'elemento figurativo quale parte integrante del genere etico e paradossale. Ma «in hoc scribendi genere, opportunum accidit quod praeter novitatis commendationem etiam brevitatis patrocinium accessit»⁶². Oltre alla *novitas* e all'*ekphrasis*, qualità propria di ogni scrittura morale si rivela dunque la *brevitas*, ben testimoniata dall'*Apologorum liber* del Calcagnini⁶³, costituito da rapidi schizzi narrativi e descrittivi il cui significato, come quello del carme di Sadoletto, è chiarito soltanto dallo scioglimento conclusivo. La ricerca di uno stile conciso

⁵⁸ CELIO CALCAGNINI, *In funere Herculis Strozzae oratio*, *ibid.*, pp. 505-508: 505.

⁵⁹ Cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *Intercenales*, cit., XCVI-XCVII; alcune indicazioni sull'importanza delle immagini nella produzione morale di Celio Calcagnini si ricavano anche da CARLO OSSOLA, «Vedere le voci», in *Figurato e rimosso. Icone e interni del testo*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 15-80; STEFANO PRANDI, *Premesse umanistiche del Furioso: Ariosto, Calcagnini e il silenzio (O.F. XIV, 78-97)*, in «Lettere Italiane», LVIII, 1, 2006, pp. 3-32.

⁶⁰ MARC FUMAROLI, *L'école du silence. Le sentiment des images au XVIIe siècle*, Paris, Éditions Flammarion, 1994; trad. it. *La scuola del silenzio. Il senso delle immagini nel XVII secolo*, Milano, Adelphi, 1995, p. 71.

⁶¹ AMEDEO QUONDAM, *Forma del vivere*, cit., p. 379. D'altronde, il ruolo delle *images*, specie quelle derivate dalla scultura classica, è ribadito ancora nell'epistola che accompagna l'*Encomion pullicis*: in difesa della propria opera, Calcagnini ricorda infatti che «inter statuarios, non solum Phidiae et Praxitelis, sed et Pyrrhichici nomen celebrari solere» (CELIO CALCAGNINI, *Opera*, cit., p. 404).

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*, pp. 625-640.

e brillante si riallaccia naturalmente ai dettami della retorica classica che guidano la formulazione teorica dell'umanista ferrarese, ma trova perfetta realizzazione proprio nella forma breve del carme ecfrastico.

L'epistola con cui Celio Calcagnini accompagna l'invio dell'*Encomion pullicis* permette dunque di leggere secondo una diversa prospettiva un testo apparentemente semplice come il *De Laocoontis statua*, rivelandosi allo stesso tempo un primo tentativo di definire e codificare, in piena età umanistica, un genere letterario ancora privo di una specifica fisionomia come l'elogio paradossale.

